



# Rete dei Comunisti

BOLLETTINO INTERNAZIONALE

==== Novembre 2023



## L'offensiva del Tet della Resistenza Palestinese

9 ottobre, Giacomo Marchetti per Contropiano.org

La mattina del 30 gennaio 1968 la resistenza vietnamita lanciò l'*offensiva del Tet*, dal nome del capodanno nel calendario lunare vietnamita. L'operazione fu un'offensiva su larga scala ed in profondità, la più ampia di quelle condotte da entrambi le parti del conflitto dal suo inizio, nel 1965, ed impiegò circa 85mila tra combattenti nord-vietnamiti e *Vietcong*.

A Saigon i combattenti penetrarono nel Palazzo Presidenziale e nel *compound* dell'ambasciata statunitense.

Fu un saltò di qualità dalla *guerra di guerriglia* fino ad ora condotta.

Sebbene si concluse una sconfitta tattica sul piano strettamente militare, fu una vittoria strategica dal punto di vista *politico*, conquistata con il sacrificio dei combattenti vietnamiti – circa 30mila persero la vita – ed ebbe un irreversibile impatto psicologico sul nemico e sulle scelte che da quel momento fu costretto ad operare. L'offensiva aveva fatto comprendere che i *Vietcong*, anche dopo anni di guerra logorante, erano in grado non solo di resistere ma di passare al contrattacco, cambiando i rapporti di forza.

La radio di Hanoi aveva affermato che il fine dell'offensiva era il rovesciamento del governo del Vietnam del Sud guidato da Nguyen Van Thuie, che il giorno dopo l'offensiva dichiarò la legge marziale sul territorio da lui amministrato. L'operazione non condusse all'auspicata "insurrezione", ma si concluse di fatto poco meno di un mese dopo il 25 febbraio, con la cacciata

dell'ultima unità comunista dalla vecchia città della imperiale di Hue.

Ebbe un forte impatto sull'amministrazione Ford, e scioccò l'opinione pubblica nord-americana che era stata convinta (da leader politici e media) che i *Vietcong* erano sul punto di essere sconfitti e che la Resistenza fosse incapace di condurre operazioni su quella scala.

Il consenso in patria negli USA a quest'avventura militare di Washington diminuì a causa delle perdite (più di mille morti e 6 mila feriti tra gli statunitensi) e alla successiva richiesta di incremento del reclutamento (c'era la leva obbligatoria), spingendo Johnson a non ricandidarsi.

Fu un punto di svolta assolutamente inaspet-

tato nella dinamica del conflitto, così come per il movimento contro la guerra negli USA e nel Mondo.

Ci vollero anni per arrivare poi agli Accordi di Parigi (gennaio 1973) e quindi alla fine effettiva della guerra, nell'aprile del 1975. Ma il solco tracciato dall'offensiva del Tet rese comprensibile al mondo intero il messaggio che il presidente Ho Chi Min aveva lanciato il 25 dicembre del 1967: «è chiaro che gli americani hanno perso la guerra». Saigon venne poi "liberata", e le immagini della fuga in elicottero dal tetto dall'ambasciata statunitense fecero il giro del mondo.

*Mutatis mutandis* ( Hamas non è certo paragonabile al Partito Comunista vietnamita), con l'offensiva palestinese di sabato 7 ottobre è chiaro

che Israele ha perso la sua guerra e che il terremoto politico regionale cambierà i rapporti di forza in Medio Oriente.

A vincere saranno il popolo palestinese e tutte le organizzazioni che ne compongono la Resistenza – ed i loro amici ed alleati – che nell'anniversario della guerra del Kippur del 1973 hanno deciso nuovamente di rompere barriere che sembravano impenetrabili.

Allora fu l'attraversamento della 'Linea Bar-Lev' da parte delle truppe egiziane, edificata da Israele dopo la conquista del Sinai nel 1967, oggi quelle strutture fortificate che rendevano Gaza da anni un'immensa prigione a cielo aperto e un poligono di tiro per cecchini e bombardieri di Tsahal, chiusa in un blocco che l'ipocrisia della



“comunità internazionale” occidentale aveva rimosso.

Israele è stato colpito in profondità da una offensiva che ha prodotto più di 700 morti, 2mila feriti, almeno 100 prigionieri, la “riconquista” momentanea di porzioni di territorio attorno a Gaza e importanti danni materiali alle strutture israeliane.

Un fatto senza precedenti nella storia della Resistenza di questo popolo.

Questo ha prodotto una ferita che resterà indelebile in Israele e che la sete di vendetta della leadership sionista – è stato dichiarato lo stato di guerra e si prepara l’attacco a Gaza anche da terra – non potrà rimarginare, per quanto spietata sarà la sua risposta supportata dai suoi alleati occidentali (principalmente USA, UE e Ucraina).

Sulla rete qatariota *Al Jazeera*, con il presentatore che ribadiva che lo stato di guerra era stato dichiarato in Israele, un analista palestinese ha risposto: «è da decenni che la Palestina è in stato di guerra».

E dalla resistenza, con ogni mezzo, si è arrivati alla guerra di liberazione e all’insurrezione popolare.

Sabato sono suonate le campane a morto per l’intelligence israeliana e per la capacità di reazione dell’esercito sionista. E ciò decreta la fine della formula politica che ha portato Netanyahu a governare, di fatto segnandone la fine della carriera proprio mentre sembrava *non scalfibile* dall’opposizione interna.

L’offensiva ha “galvanizzato” la Resistenza Palestinese anche nella West Bank e nella diaspora, e nuovamente polarizzato l’opinione pubblica negli Stati arabi. ribadendo il posizionamento di quella leadership che si è posta come nuovo “fronte del rifiuto” contro la normalizzazione con l’entità sionista: Iran, Siria ed Algeria.

Ma siamo ragionevolmente certi che l’offensiva palestinese incendierà almeno in parte anche il “giardino” europeo per ciò che concerne quella parte di classi subalterne di origine araba e/o di fede musulmana che vi vedono un’occasione di riscatto contro quell’“Occidente collettivo” che è stato incapace di trovare una soluzione politico-diplomatica al conflitto israeliano-palestinese, acconsentendo e fiancheggiando le politiche neo-coloniali che hanno “legalizzato” l’apartheid israeliana, annullando completamente gli Accordi di Oslo.

Potrebbe essere un’occasione per gli attori di punta del “mondo multipolare” per porsi come mediatori e fare avanzare una soluzione diplomatica che non sia il semplice ristabilimento dello *status quo*, ma comprenda la messa in atto delle risoluzioni ONU disattese da Israele e da parte della cosiddetta “Comunità Internazionale”.

L’offensiva palestinese è una boccata d’ossigeno, di fatto, anche per la sinistra di classe e internazionalista, ed una indelebile lezione di coraggio.

Il muro fisico e metaforico attorno alla Palestina è stato abbattuto.

Pensiamo definitivamente.

## 4 novembre: il rilancio del movimento contro la guerra, al fianco della Resistenza dei popoli

10 mila persone hanno manifestato a Roma il 4 novembre con parole d’ordine chiare per lo stop all’invio di armi per la guerra in Ucraina, l’uscita del nostro paese dalla NATO ed il taglio delle spese militari per finanziare le spese sociali.

Lo sganciamento dell’Italia dalla guerra che l’Alleanza Atlantica sta conducendo contro la Russia in Ucraina era uno dei nodi principali della piattaforma prima che l’operazione “diluvio d’Al-Aqsa” del 7 ottobre scorso e l’escalation sionista a Gaza e nella West Bank rimettessero al centro dell’agenda politica la solidarietà alla Resistenza arabo-palestinese ed un’opposizione al massacro in corso.

Il riconoscimento dello Stato palestinese, la revoca dell’accordo di cooperazione militare tra Italia e Israele, e la necessità di un cessate il fuoco immediato hanno arricchito già dall’assemblea di lancio della mobilitazione nazionale del 4 novembre – tenutasi al cinema Aquila l’8 ottobre – la piattaforma iniziale, conferendole in maniera più marcata alle sue parole d’ordine un carattere anti-imperialista ed internazionalista.

La nutrita presenza arabo-palestinese che ha aperto il corteo, gli slogan, gli interventi dal camion alla testa del corteo e quelli finali a Piazza San Giovanni dei promotori della mobilitazione, che hanno richiamato l’appoggio alla Palestina hanno caratterizzato la mobilitazione, a fianco delle tante prese di posizione di netta critica all’Alleanza Atlantica ed alla politica bellicista dell’attuale esecutivo a detrimento delle classi popolari.

Una scommessa politica azzeccata, nata da una ipotesi di mobilitazione lanciata nella seconda metà di luglio quando il Senato – il 12 luglio – su proposta dell’ex ministro Gasparri aveva proposto di ripristinare il 4 novembre come festività nazionale, in cui celebrare la Giornata dell’Unità della Nazione e delle Forze Armate.

Un colpo di mano che aveva trovato silente l’ipotetica opposizione, considerato che tale proposta aveva avuto il voto favorevole di 102 senatori e l’astensione di 28 deputati, senza che nessuno votasse contro.

Un’operazione ideologica dagli svariati obiettivi: ripristinare un vecchio arnese della destra patriottarda festeggiando la partecipazione dell’Italia al Primo Conflitto Mondiale, preparare il terreno per la prosecuzione del finanziamento dell’invio di armi in Ucraina, sostituire il 25 aprile come data costituente per il nostro paese (in cui si celebra la liberazione dal nazi-fascismo) con quella di una carneficina, spacciata come compimento del Risorgimento e realizzazione del sogno irredentista dei circoli reazionari.

Un progetto che se non è stato osteggiato dalla cosiddetta opposizione parlamentare, è stato respinto da una mobilitazione popolare a Roma in una giornata in cui tutto il mondo è sceso in piazza per la Palestina.

Il segnale che ci è giunto da Roma come quello di tutte le piazze che in queste settimane hanno visto manifestare centinaia di migliaia di persone nel nostro Paese a fianco della Resistenza palestinese, e la drammatica situazione a Gaza

e nella West Bank ci chiamano a svolgere un ruolo più incisivo, ed a porre l'urgenza di una Assemblea Nazionale per iniziare una campagna di boicottaggio attivo nei confronti di Israele ed un'iniziativa di opposizione e disobbedienza civile di massa nei confronti della complicità del nostro governo nella guerra di sterminio contro i palestinesi.

È una necessità imprescindibile e improrogabile di cui come Comitato Angelo Baracca ci facciamo sostenitori.

**Comitato Angelo Baracca, 4/11/2023**



## Chi fa la guerra alla Palestina non può essere lasciato in pace

La giornata di venerdì 10 novembre segna in maniera inequivocabile un "salto di qualità" nella solidarietà con la resistenza palestinese per quanto riguarda il nostro paese.

Dopo le manifestazioni di questo fine settimana in una ventina di città italiane, le occupazioni e le manifestazioni nelle università, le prime occupazioni negli istituti superiori, il boicottaggio popolare contro Israele ed i suoi complici – tra cui il nostro governo e l'Unione Europea – e la disobbedienza civile di massa sembrano muovere i primi passi verso azioni concrete ed incisive.

A Genova, dalle sei del mattino, è stato bloccato uno dei principali varchi portuali – quello di San Benigno – con un [presidio in prossimità dell'accesso portuale](#) in uno snodo strategico del traffico dei Tir, deviati non senza difficoltà al varco Etiopia, cosa che ha messo in tilt il normale flusso di camion.

Alcune centinaia di manifestanti sono poi partiti a metà mattinata per un corteo che è arrivato fin sotto la sede della ZIM – la compagnia di navigazione israeliana *ZIM Integrate Shopping Ltd.* – una delle prime venti compagnie di navigazione mondiali, quotata alla borsa di New York nel gennaio del 2021, con il supporto di Citigroup, Goldman Sachs e Barclays; un gruppo che nel marzo dello stesso ha riportato i più grandi profitti della sua storia lunga 75 anni, anche grazie al traffico di armi verso lo Stato sionista.

Un gigante del mare battente bandiera israeliana con diverse sedi in Italia, un attore di spicco nel sistema marittimo-portuale mediterraneo, la cui attività (come aziende simili) si svolge in relativa

"opacità" grazie alla complicità alle varie autorità nazionali che monitorano il traffico marittimo. Il corteo, dopo aver sostato di fronte alla sede della ZIM – protetta dalle forze di polizia in assetto antisommossa di fronte all'entrata – è ripartito in direzione del presidio, raggiungendo chi aveva mantenuto il blocco attivo, marcando così la propria presenza fino a mezzogiorno.

Una giornata di lotta che ha lasciato il segno e che ha trovato un certo risalto mediatico già dal suo annuncio, considerato che si inserisce in una serie di [azioni globali contro i traffici di armi verso Israele](#), contro l'apparato militare-industriale che lavora per lo Stato sionista e la filiera della ricerca bellica che collabora con Tel Aviv. Una gigantesca bandiera palestinese è stata dipinta sull'asfalto in prossimità del blocco, con la scritta "Stop Wars" e "Free Palestine" in inglese ed arabo, mentre di fronte alla sede della compagnia israeliana bersagliata di vernice rossa è stato scritto sul manto stradale "Stop al traffico di Armi. Israele Assassina".

Numerosi interventi si sono succeduti ai sin dalla prima mattina nel presidio convocato dal CALP, che è riuscito a riunire tutto l'arco dell'attivismo politico-sindacale della città e ha richiamato numerosi compagni e compagne da fuori la Superba.

La portavoce nazionale di *Potere al Popolo*, Marta Collot, è intervenuta ed ha ricordato, parlando della manifestazione del 4 novembre a Roma, l'appello che ne è scaturito per «costruire il 19 novembre a Roma una grande assemblea cui siete tutti invitati per partecipare per costruire il boicottaggio a quelli che sono i crimini israeliani,

*per costruire un boicottaggio largo e popolare a quello che sta facendo Israele in Palestina, per fare sì che il popolo palestinese non sia solo, e per dare il nostro contributo non solo riempiendo le piazze, ma anche costruendo con momenti come oggi – e speriamo che si allarghino sempre di più e si estendano – di lotta e sostegno concreto la causa del popolo palestinese che parla a tutti e tutte noi».*

La Collot faceva riferimento all'appello lanciato dal [Comitato Angelo Baracca, promotore della manifestazione nazionale del 4 novembre](#), che ha convocato un'assemblea per domenica 19 novembre alle 10:30 all'Intifada di Roma *“per rilanciare l'importanza del boicottaggio e delle sanzioni verso lo Stato sionista”*.

Uno studente dell'Opposizione Studentesca di Alternativa ha ricordato *«il silenzio e la complicità dell'Occidente che si è subito schierato con Israele»*, ricordando che quella del CALP è *«un esempio di lotta concreta contro il traffico di armi nel porto di Genova»*.

Ha poi annunciato che saranno in piazza in tutta Italia nella giornata di mobilitazione del 17 novembre con le parole d'ordine: *“soldi alla scuola e non alla guerra!”*, secondo l'efficace slogan lanciato in un comunicato congiunto con *Cambiare Rotta* alcuni giorni fa.

Una studentessa universitaria di Cambiare Rotta ha quindi ricordato come *«è da azioni di boicottaggio come questa che parte l'opposizione alla guerra e alle barbarie dell'Occidente»*.

Ha poi parlato delle varie occupazioni che si sono sviluppate in vari atenei *«da Napoli a Roma»* e le diverse petizioni che *«pretendono la cessazione*

*degli accordi tra le università, la filiera della guerra e lo Stato illegittimo di Israele»*. Ha confermato inoltre la presenza degli studenti all'assemblea nazionale di Roma, il 19 novembre.

Se il CALP è stato il promotore di questa giornata di lotta, rispondendo all'appello formulato il 16 ottobre dai sindacati palestinesi, l'Unione Sindacale di Base – insieme ad una parte del sindacalismo conflittuale – l'ha subito fatta propria.

Sta di fatto emergendo la volontà, nel sindacalismo combattivo a Genova, la necessità di un momento di lotta cittadino che dia la possibilità ai lavoratori di esprimere, con una azione adeguata, la propria opposizione al massacro palestinese incrociando le braccia.

Allo stesso tempo, in tutto il sindacato, è sorta

l'esigenza di un momento di confronto nazionale delle categorie operaie su come agire – in quanto lavoratori – su tutto il complesso militar-industriale che va dal manifatturiero alla logistica, e non solo in quello portuale.

Così [com'è avvenuto il 25 febbraio scorso](#), deve emergere un “punto di vista operaio” sul conflitto arabo-israeliano in corso, facendo ricorso agli storici strumenti che il movimento dei lavoratori ha messo in campo per fermare le guerre, aggregando un'ampia area di consensi in una azione concreta.

Un'altra azione importante è stato [il blitz alla sede del Parlamento Europeo a Roma](#), con relativa occupazione. Qui è stato esposto lo striscione: *“UE complice di Israele”*, e gli attivisti hanno consegnato la lista delle oltre 10mila vittime civili palestinesi a Gaza.

Hanno chiesto anche una presa di posizione immediata per il cessate il fuoco, nonché *“l'interruzione di accordi e finanziamenti attraverso programmi di ricerca che l'Unione Europea destina ogni anno allo stato coloniale d'Israele”*.

È chiaro che questo venerdì apre con i fatti un orizzonte differente alla possibilità di esprimere un sostegno concreto alla Palestina, e pensiamo che l'assemblea di domenica 19 novembre a Roma possa essere una prima cornice condivisa, in un percorso che intrecci la mobilitazione di piazza con il boicottaggio attivo e la disobbedienza civile di massa.

Perché chi fa la guerra al popolo palestinese non va lasciato in pace.



## Rompere ogni complicità tra Italia e Israele: il ruolo del boicottaggio accademico

\*\* Oggi, come giovani universitari, abbiamo preso parte alla partecipata assemblea nazionale a Roma "Rompere ogni complicità tra Italia e Israele".

Nelle ultime settimane ci siamo impegnati nelle piazze, nei porti e occupando università in tutta Italia, da Roma a Torino, da Bologna a Genova, per condannare la complicità tra il mondo accademico e il genocidio in Palestina, e il più generale coinvolgimento del mondo della formazione e ricerca all'interno delle guerre imperialiste.

All'assemblea di oggi abbiamo ribadito la necessità del boicottaggio accademico e le richieste di interruzione immediata degli accordi tra MUR e Israele, formalizzate negli accordi dal 2000, la revoca immediata degli accordi con atenei israeliani oltre alla interruzione di tutti gli accordi che legano l'università alla filiera della guerra, da colossi della produzione bellica come Leonardo spa a alleanze militari atlantiche come la NATO. Blocchiamo all'origine la complicità tra mondo della formazione e apartheid israeliano per università che siano di nuovo luoghi diversi pensiero e promotori di pace, non un tassello in opere di sterminio; Moltiplichiamo e valorizziamo le iniziative in sostegno della Palestina in un quadro generale e condiviso di lotta all'apartheid e all'imperialismo!

Di seguito il testo del nostro contributo all'assemblea di oggi. Con la resistenza palestinese fino alla vittoria \*\*

Dal 7 ottobre ad oggi, dopo quasi un mese e

mezzo di massacri perpetuati ai danni della popolazione Palestinese della striscia di Gaza e non solo, il mondo occidentale continua a mantenere una posizione di silezio-assenso farfugliando ogni tanto timide remore mentre Israele porta avanti un vero e proprio genocidio, per quanto manifestazioni oceaniche abbiamo investito ogni angolo del mondo e per quanti alcuni paesi come la Bolivia abbiamo preso una posizione netta contro i crimini di Israele, nulla di fatto sta venendo fatto in Italia come nel resto dell'Unione Europea.

Non solo il Governo Meloni, ma anche l'intero arco delle forze parlamentari del nostro Paese, sono schierate al fianco del diritto inalienabile e incontrastabile all'"autodifesa dell'unica democrazia del medio oriente", mentre giornalisti e media si arrampicano sugli specchi per trovare nuove giustificazioni ideologiche alla pulizia etnica dello stato sionista.

La striscia di Gaza, martoriata da un blocco economico, energetico, militare completo da parte di Israele, lasciata senza elettricità, gas, alimenti, acqua potabile e forniture mediche, è il più sovrappopolato campo di concentramento della terra, e da un mese e mezzo vengono rovesciate tonnellate di bombe esplosive su quella popolazione per il 70% composto da donne e bambini rinchiusa in gabbia.

Le più di 11 mila vittime, il cui numero continua a crescere, di cui più di 4 mila bambini pesano sulla coscienza occidentale e sul nostro governo che ha le mani sporche di sangue. L'impunità

di cui gode Israele seppur violando diritti umani, e i principi della convenzione di Ginevra del 1950 dimostra come il diritto internazionale non sia ormai che carta straccia, o un'arma ulteriore di ricatto nelle mani dell'Occidente. Stanno infatti venendo scagliate contro la popolazione civile, ma anche al confine con il Libano, bombe al fosforo e bombe a grappolo. A Gaza vengono presi di mira indiscriminatamente ospedali, centri per i rifugiati, scuole delle nazioni unite, giornalisti, palazzi residenziali mente più di 1 milione di cittadini sono stati costretti a spostarsi dal nord al sud della striscia in una nuova terribile Nakba.

Alle nostre latitudini, come già si era visto con la guerra in Ucraina, le prime armi utilizzate sono la censura, la distorsione delle informazioni e un capillare uso della propaganda mediatica, la limitazione dell'agibilità politica e democratica. La nostra organizzazione giovanile comunista in Italia si sta impegnando, nelle scuole, nelle università e nei quartieri, portando avanti diverse linee di lavoro, in primis dando centralità al lavoro di analisi e controinformazione. In un momento in cui la narrazione mediatica è schiacciata fare lavoro di informazione si rivela cruciale e vincente per sensibilizzare e mobilitare.

Un ulteriore terreno di lavoro lo svolgiamo nelle Università, sollevando il tema delle relazioni tra i poli dell'alta formazione con le università israeliane, che oggi ci sta di fatto arruolando al fianco del regime sionista, la NATO e l'apparato militare-industriale europeo. Nel progressivo integrare gli apparati di difesa e militari e le aziende belliche anche la formazione di conoscenze viene plasmata ad hoc. Il revisionismo

storico cui stiamo assistendo porta per esempio a fare leva su un ritorno ai fasti bellici e militari, se non direttamente a ideali fascisti e reazionari, una pericolosa china che abbiamo contestato il 4 novembre in piazza.

La tendenza generale che ha fatto sì che la ricerca pubblica fosse sempre più ancella del mondo militare passa per accordi di ricerca, brevetti, revisionismo storico nei piani studi, patti di committenza e collaborazione, incentivi e borse di studio mirate e sempre minore sviluppo del pensiero critico.

Se già in generale i definanziamenti del pubblico hanno portato all'entrata nei nostri atenei di aziende private, ancora di più in tendenza questa cosa si sta verificando con le aziende che fanno parte della filiera della guerra e con organi nazionali e sovranazionali dalla funzione militare, come ad esempio il NATO Science for Peace and Security Programme, grandi finanziamenti presentanti come risorse per lo sviluppo scientifico in paesi membri e paesi partner che celano il rafforzamento del controllo sulla ricerca strategica per interessi militari.

Il sapere e la produzione delle conoscenze messa al servizio della filiera della morte anziché nella ricerca di soluzione ai problemi cogenti dell'Umanità, come della nostra generazione.

Serve mobilitarsi! da Pisa a Genova, da Milano a Bologna, Bari, Roma... in numerosi atenei crescono le iniziative di studenti e docenti a sostegno della Palestina con campagne firme contro gli accordi, presidi, pressioni su rettori e sul ministero dell'Università. Come hanno mostrato

anche le occupazioni di Napoli, Padova, Venezia, Roma, Torino, Genova e Marcera il mondo degli studenti universitari sta con la Palestina, e chiede ai singoli atenei e alla Ministra dell'Università non solo di prendere posizione contro il genocidio in atto, ma anche l'interruzione immediata di tutti gli accordi tra mondo universitario e guerra, contro la complicità della formazione e della ricerca con l'apartheid israeliano.

Andando a vedere solo alcuni esempi: Le decine di atenei e centri di ricerca israeliani sono coinvolti ed integrati a pieno nell'apartheid e genocidio del popolo palestinese, o in maniera palese con accordi con il comparto militare israeliano, o meno platealmente occupando con le loro strutture territori strappati ai palestinesi, e contribuendo dunque alla cancellazione della memoria storica e al politicidio di un popolo.

Molti di questi atenei sorgono su terre illegalmente annesse da Israele dei territori palestinesi, come l'università di Ariel fondata nel 1978 che "presenta una prospettiva nuova del sionismo contemporaneo e si batte per rivitalizzare i valori della costruzione dello Stato attraverso l'eccellenza nelle scienze e la ricerca" come si legge nel sito. O come l'università di Tel Aviv si trova su terre appartenenti a Sheikh Muwanis, un villaggio palestinese i cui abitanti furono espulsi dalle milizie ebraiche nel 1948.

Oppure si tratta di accordi che ci legano a doppio filo la istituti coinvolti direttamente come il Technion – Israel Institute of Technology della città di Haifa, ai programmi a fini militari del sistema accademico nazionale ed è interno ad una rete di collaborazione con l'Unione europea. Solo con Horizon 2020, il Technion ha ottenuto progetti di ricerca per il valore totale di 89,6 milioni di euro

dall'UE. Affiliato inoltre alla Conference of European Schools for Advanced Engineering Education and Research (CESAER) che vede cooperare insieme nell'area tecnico-scientifica 53 istituti universitari d'eccellenza di 24 paesi europei + Israele (tra cui atenei italiani).

Il Technion è noto internazionalmente per aver contribuito direttamente alla ricerca, progettazione e realizzazione di alcuni dei sistemi d'arma più distruttivi utilizzati dalle forze armate israeliane: tra essi spicca in particolare il bulldozer "D9" a controllo remoto, impiegato dall'Esercito per demolire le case dei palestinesi; o le fibre ottiche in grado di individuare i tunnel sotterranei, la cui sperimentazione è avvenuta la prima volta nella Striscia di Gaza. O il sistema missilistico di difesa aerea "Iron Dome," impiegato sin dai bombardamenti contro Gaza dell'estate 2014.

Il technion è solo uno dei vari esempi di come Israele utilizzi in maniera capillare il mondo della formazione nell'occupazione in Palestina.

I centri di ricerca agevolano infatti con benefici di tipo economico e/o didattico gli studenti chiamati a svolgere il servizio militare durante le operazioni belliche. Oltre a collaborare con società come Elbit Security Systems Ltd. Azienda produttrice di tecnologie e droni utilizzati nella sorveglianza di massa.

Il MUR italiano dal 2000-2001 ha stretto accordi di cooperazione e ricerca in ambito accademico con Israele, per garantire lo sviluppo e il fiorire specialmente di alcuni settori tra cui spiccano quello delle ingegnerie applicate e delle nuove tecnologie.

Per quanto riguarda invece il legame generale

del mondo accademico con la filiera bellica uno dei più inquietanti investitori negli atenei italiani è il colosso della tecnologia militare italiano Leonardo spa. L'azienda finanzia con accordi, tirocinio, stage e career days università e istituti tecnici superiori del nostro paese. Con la creazione dei Leonardo Labs ha, in collaborazione con i centri di ricerca universitari, sviluppato nuove tecnologie e brevetti che verranno utilizzati nella produzione bellica.

Ma non mancano i finanziamenti del Pentagono statunitense e gli accordi diretti del nostro ministero dell'Università e ricerca con la NATO, e con il ministero della difesa, andando a rafforzando di fatti tramite il mondo accademico il ruolo geopolitico dell'Italia e soprattutto dell'UE su scala globale.

Nel 2021 nasce la Fondazione Leonardo Med-Or con lo scopo di "promuovere attività culturali, di ricerca e formazione scientifica, al fine di rafforzare i legami, gli scambi e i rapporti internazionali tra l'Italia e i Paesi dell'area del Mediterraneo allargato fino al Sahel, Corno d'Africa e Mar Rosso (Med) e del Medio ed Estremo Oriente (Or)". Il presidente Marco Minniti, ex-ministro dell'interno del Governo PD, ricordato soprattutto per il finanziamento dei lager libici e i provvedimenti repressivi dei decreti sicurezza, ha inserito nel comitato scientifico diversi rettori di atenei italiani.

O ancora Thales è una delle più grandi aziende di armi del mondo, che produce droni militari, veicoli corazzati, sistemi missilistici e altro ancora. Uno dei suoi progetti è lo sviluppo dei droni UAV watchkeeper portato avanti in collaborazione con l'israeliana Elbit systems. Thales ha visto crescere le proprie azioni del 60% a partire

dalla escalation militare in Ucraina, una crescita simile a quella della Leonardo, con cui è partner nell'alleanza strategica Space Alliance, nata nel 2005, con due joint venture sull'aerospazio: Thales Alenia Space, dove la società francese ha il 67% e l'italiana il 33%, e Telespazio dove Leonardo ha il 67% e Leonardo il 33%.

Esempio lampante è stata per il periodo 2021-2027 l'European Defence Fund 8 miliardi di euro di fondi stanziati dall'Unione Europea per incentivare la ricerca militare a scopo di difesa e l'industria legata ad essa.

L'aspetto centrale della ricerca e degli accordi che mettiamo in evidenza è che dietro ad una maschera civile o addirittura "internazionalista" si nasconde dietro un progetto scientifico di rafforzamento bellico, con la ricerca cosiddetta "dual use", ricerca militare sotto vesti civili.

Il motivo per cui condanniamo gli accordi di ricerca è da individuarsi nel fatto che il nostro modello universitario non distingue tra ricerca bellica e civile, andando quindi a sfruttare un'ambiguità di fondo per finanziare progetti bellici a tutti gli effetti.

È importante ribadire quindi l'impossibilità di coesistenza che c'è tra l'idea di ricerca pubblica a servizio della società e la filiera della guerra a cui oggi le università concorrono.

È necessario quindi portare avanti percorsi che puntino a interrompere qualsiasi tipo di relazione con ambiti bellici e apparati militari nei nostri atenei, bloccare all'origine la complicità tra mondo della formazione e apartheid israeliano, per università che siano di nuovi luoghi di pensiero e promotori di pace, non tassello in opere

di sterminio.

Non sarà in nome degli studenti che verrà portato avanti il genocidio del popolo palestinese e che verranno finanziate le guerre imperialiste occidentali.

Novembre 2023

## PER UNA NUOVA SCUOLA PUBBLICA

*Con la Palestina nel cuore!*

TORINO H 9.30 P.ZZA XXVIII DICEMBRE  
 MILANO H 9 P.ZZA CADORNA  
 GENOVA H 9 P.ZZA CORVETTO  
 LA SPEZIA H 8.30 P.ZZA GARIBALDI  
 PISA H 9 P.ZZA GUERRAZZI  
 MODENA H 15.30 P.ZZA MATTEOTTI  
 BOLOGNA H 9.30 P.ZZA S.FRANCESCO  
 RAVENNA H 14.30 CSA SPARTACO  
 PERUGIA H 8.15 P.ZZA PARTIGIANI  
 FROSINONE H 15.30 CASA DEL VOLONTARIATO  
 MONTEROTONDO H 15.30 CASA DEL POPOLO  
 PASSO CORESE H 8.10 POLO DIDATTICO  
 BRACCIANO H 16 GIARDINI DEL CASTELLO  
 ROMA H 9.30 PIRAMIDE  
 POMEZIA H 14 P.ZZA SAN BENEDETTO DA NORCIA  
 LATINA H 9.30 P.ZZA DEL POPOLO  
 NAPOLI H 10 P.ZZA GARIBALDI  
 BARI H 9 P.ZZA UMBERTO  
 BRINDISI H 9 P.ZZA CAIROLI

**17/11 IN PIAZZA  
 IN TUTTA ITALIA**



# LA NUOVA ALBA DEI POPOLI AFRICANI E LA RIVOLUZIONE IN OCCIDENTE



**GIACOMO MARCHETTI**  
 Rete dei Comunisti

**AUGUSTA EPANYA**  
 Dynamique Unitaire Panafricaine

**PATRICK KONDE**  
 Unione Sindacale di Base

**CHARLES HOAREAU**  
 Association Nationale des Communistes

**AMZAT BOUKARI-YABARA**  
 Ligue Panafricaine-Umoja

**GANDO DIALLO**  
 Giù le mani dall'Africa

**CAMBIARE ROTTA**

## Rete dei Comunisti

[www.retedeicomunisti.net](http://www.retedeicomunisti.net)

[facebook/retedeicomunisti](https://facebook.com/retedeicomunisti)

## Contropiano

[contropiano.org](http://contropiano.org)

[facebook/contropiano](https://facebook.com/contropiano)

[instagram/contropiano\\_org](https://instagram.com/contropiano_org)

## Cambiare Rotta

[cambiare-rotta.org](http://cambiare-rotta.org)

[facebook/cambiarerotta.org](https://facebook.com/cambiarerotta.org)

[instagram/cambiarerotta](https://instagram.com/cambiarerotta)

## OSA

[osa.claims](http://osa.claims)

[facebook/opposizionestudentescaalternativa](https://facebook.com/opposizionestudentescaalternativa)

[instagram/osa.nazionale](https://instagram.com/osa.nazionale)

# Contatti



**Rete dei Comunisti**

**[WWW.RETEDEICOMUNISTI.NET](http://WWW.RETEDEICOMUNISTI.NET)**